

SEGNALAZIONI

LETTERARIE

01 APR 2025

Lettera non periodica a cura di Alberto Raffaelli



Maria Masella, "Passi di morte", Genova, Fratelli Frilli Editori, 2024

"Passi di morte" rappresenta il ventisettesimo capitolo della fortunata serie dedicata al commissario Antonio Mariani, ideata dalla scrittrice genovese Maria Masella. Si tratta di un romanzo giallo di grande intensità, capace di coniugare la solidità dell'intreccio investigativo con una profonda analisi interiore del protagonista. La narrazione si snoda su due casi distinti ma complementari: il suicidio di Biagio Ferrero e l'omicidio di Claudio Alvari, episodi che si rivelano ben presto più complessi di quanto appaiano in superficie.

Maria Masella, laureata in matematica e con una lunga esperienza nel mondo dell'insegnamento, dimostra ancora una volta la sua abilità nel tessere trame avvincenti, sorrette da una scrittura precisa e mai banale. La sua

formazione accademica si riflette in una struttura narrativa rigorosa, ma sempre al servizio dell'emozione e della caratterizzazione dei personaggi.

Il commissario Mariani emerge come figura di straordinaria umanità: è un uomo riservato, attento osservatore della realtà che lo circonda, profondamente coinvolto nel proprio lavoro, ma non privo di insicurezze e riflessioni esistenziali. È proprio questa sua vulnerabilità a renderlo così autentico e vicino al lettore. L'indagine, per lui, non è mai solo un esercizio di logica, ma un percorso umano fatto di empatia, intuizioni e confronto con il dolore altrui.

L'ambientazione genovese è resa con grande efficacia: i vicoli, i quartieri, le atmosfere nebbiose e talvolta claustrofobiche della città diventano parte integrante della narrazione, conferendo al romanzo un'impronta fortemente identitaria. Genova non è soltanto uno sfondo, ma una presenza viva, che dialoga con i personaggi e contribuisce a definirne le scelte.

Lo stile della Masella si distingue per una prosa scorrevole ma ricca di sfumature, con dialoghi naturali e descrizioni misurate che sanno evocare emozioni senza mai indulgere nell'eccesso. Ogni dettaglio è funzionale alla costruzione della tensione narrativa, che cresce progressivamente fino a un epilogo convincente e ben orchestrato.

Personalmente, ciò che ho più apprezzato di questo romanzo è la capacità dell'autrice di far emergere, dietro la facciata dell'indagine poliziesca, una riflessione profonda sulla solitudine, sull'identità e sulla responsabilità morale. "Passi di morte" è molto più di un semplice giallo: è un'opera che interroga e coinvolge, lasciando nel lettore una traccia

duratura.

Consiglio vivamente la lettura a chi cerca nel genere giallo non solo la suspense, ma anche uno sguardo attento all'animo umano e al contesto sociale in cui le storie si sviluppano.

Annarita Floro



Gaia

Tamagnini, "Oltre la foschia", Youcanprint, 2023

Immaginate di muovervi in una realtà ovattata, dove i contorni delle cose sfumano in una nebbia sottile e i suoni arrivano distorti, frammentati. Dove la vita sembra sempre un passo più in là, quasi irraggiungibile. Questo è il mondo di Soleil, la protagonista di Oltre la foschia, ma potrebbe essere anche il vostro. Perché chi di voi non ha mai avuto l'impressione di essere intrappolato in qualcosa di più grande, di sentire che esiste una versione più piena, più intensa della propria esistenza, ma di non sapere come afferrarla?

Gaia Tamagnini scrive una storia che è molto più di un romanzo: è un'esperienza emotiva totale, un vortice che vi cattura e vi lascia senza fiato. Soleil è un personaggio che non si dimentica. Non perché sia perfetta, ma perché è vera. La sua disabilità non è un ostacolo narrativo, non è un dettaglio inserito per suscitare compassione. È parte di lei, del suo modo di sentire, di lottare, di desiderare con tutta sé stessa ciò che per molti è scontato: l'amore, la libertà, la possibilità di scegliere la propria strada senza dover rendere conto agli altri.

Soleil è forza pura dentro un corpo fragile. Ha la determinazione di chi sa che l'unica alternativa alla resa è andare avanti. E la sua

storia vi parla proprio di questo: di resistenza, di sogni che sembrano impossibili, di verità che cambiano tutto.

Ogni persona che Soleil incontra è un tassello del suo viaggio, ma anche uno specchio della realtà che tutti noi conosciamo. I suoi genitori, per esempio, incarnano la paura mascherata da protezione. Il loro amore è opprimente, fatto di divieti, di decisioni imposte nel nome di un bene che però soffoca. Vi è mai capitato di sentirvi bloccati da chi dice di volervi aiutare?

E poi c'è il sacerdote dal passato oscuro, un uomo che non può sfuggire ai propri errori. E' la prova che nessuno può davvero cancellare ciò che è stato, ma può scegliere cosa farne.

E quando Soleil scopre la verità sulla sua famiglia, tutto cambia. Perché se improvvisamente scopriste che la vostra storia non è quella che avete sempre creduto, cosa fareste? Chi sareste davvero?

Ogni svolta del romanzo è una spinta emotiva. Non c'è un attimo di respiro: l'autrice guida il lettore in un percorso che mescola emozione e tensione, e lo fa con una scrittura visiva, intensa, che colpisce dritto al cuore. E non è forse così anche nella vita? Quante volte ci troviamo di fronte a strade in salita, con il fiato corto, la tentazione di mollare?

Questo libro non è solo una storia, è un'esperienza che vi entra dentro.

*Ely Gocce di Rugiada
(elygoccedirugiada@gmail.com)*



Stefano Soli,

“THC. Il Tetra”, selfpublishing, 2024

Flavio ha tredici anni ma è già stanco. Ha passato gli esami con ottimo, si aspettava un viaggio e invece riceve una ferita. La famiglia si spezza e lui non viene ascoltato. Viene spostato, sistemato, spinto in una nuova casa come un pacco da gestire. Gli danno una cameretta nuova, giochi scelti da altri, una zona che non è la sua. Ma nessuno gli ha chiesto se voleva tutto questo. Nessuno lo ha guardato davvero.

È da lì che comincia a cambiare. Quando un ragazzo si sente fuori posto, qualcosa dentro di lui si spezza in silenzio. All'esterno sembra tutto calmo, ma dentro cresce una tensione che non sa dove sfogarsi. Non sa se è lui quello sbagliato o se è il mondo. E allora osserva, si chiude, impara a non parlare, si lascia trasportare.

Nella nuova scuola si sente diverso. I ragazzi non gli somigliano. Le regole non le conosce. Le emozioni lo confondono. Il corpo cambia, i pensieri anche, ma nessuno gli dà strumenti. E lui è lì che aspetta una direzione. Quando arriva Andrea, lui la prende come un'ancora. È il fratello che non ha mai avuto. È qualcuno che sa come si sopravvive. Flavio si affida.

Poi entra il Tetra. Non è solo fumo. È uno spazio nuovo, uno stato mentale, un rifugio. Il Tetra non giudica, non fa domande, non tradisce. Ti accende e ti rilassa. Ti dà la sensazione di essere parte di qualcosa. Di avere finalmente una zona franca dove tutto smette di fare male.

Non cercano il vizio. Cercano pace. Cercano presenza. Cercano conforto. Ma il conforto non basta mai.

Flavio e Andrea iniziano a spacciare. Non lo fanno per guadagnare, lo fanno per rifornirsi, per non dipendere, per sentirsi padroni di qualcosa. È la loro forma di autonomia. Ma è un'autonomia finta. Perché è costruita sul bisogno, non sulla libertà.

La realtà si modifica. I valori si spostano. Il giusto e lo sbagliato non esistono più. Esiste solo ciò che funziona, ciò che fa sentire meglio. È qui che entra in gioco il tema più forte del libro. Il concetto che fa tremare. Quando il male si prende le responsabilità che gli adulti hanno rifiutato. Quando diventa l'unica presenza costante. Quando si prende cura di te, ti guida, ti

protegge. Allora ti sembra giusto. Allora smetti di distinguere. Allora pensi che sia amore.

Questo è il cuore del romanzo. Il male non arriva con violenza. A volte arriva come sollievo. Come stabilità. Ti fa credere di aver trovato la tua strada, mentre ti allontana da te stesso.

Flavio è una vittima di un modello educativo ancora troppo diffuso. Genitori che abbandonano. Adulti che non ascoltano. Ragazzi che crescono da soli e imparano a sopravvivere nel modo sbagliato. Non basta avere tredici anni per essere un figlio. Non basta crescere per diventare un adulto.

Il finale non consola. Il finale ti spiazza. Ti obbliga a guardare da vicino una verità che fa paura. Quando l'unico che si prende cura di te è il male, inizi a credere che sia il bene. Lo accogli. Lo segui. Lo proteggi.

E allora capisci che Flavio non è solo un personaggio. È un riflesso. È una possibilità. È un destino che tocca tutti. Basta un'assenza. Basta uno sguardo mancato. Basta un errore dei grandi.

Questo libro va letto con consapevolezza. Non è per tutti. Perché chi non ha la maturità per leggerlo rischia di non capire il messaggio. Rischia di vedere libertà dove c'è schiavitù. Rischia di sentirsi giustificato invece che avvisato.

Ely Gocce di Rugiada
(elygoccedirugiada@gmail.com)



Vanni Codeluppi,
“La morte della cultura di massa”, Roma,

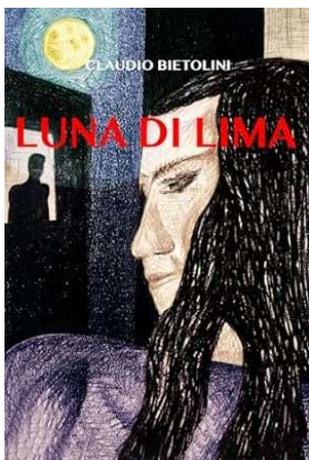
Carocci, 2024

Agile e tascabile, “La morte della cultura di massa” di Vanni Codiluppi, edito da Carocci, si presenta come una lettura discretamente interessante su quello che è considerato il tramonto della cultura di massa, la cui genesi è da ricercarsi nel processo di industrializzazione avviatosi nella seconda metà del Novecento. Dopo una larga diffusione, soprattutto durante i decenni Sessanta e Settanta del secolo scorso, nei quali si è consolidata una massificazione concettuale che ha contribuito, in qualche modo, a legare tra loro gli individui livellandoli, oggi, come spiega l'autore del libro, si sta assistendo, al contrario, ad una profonda disgregazione e crisi di quei prodotti che costituiscono l'essenza stessa della cultura di massa.

Ripercorrendo i grandi cambiamenti apportati dalle nuove tecnologie e dall'avvento dei social – che hanno creato una realtà sempre più artefatta e alienante – il sociologo ci racconta una società dove le persone, ma soprattutto i giovani, appaiono decisamente più sole, private delle basilari competenze culturali, incapaci di distinguere i fatti dalle opinioni.

Uno scenario desolante, a cui ha contribuito massicciamente un sistema che ha smantellato l'istruzione pubblica, l'informazione libera e le istituzioni culturali, al quale ci si può ovviamente opporre, cercando di modificare lo stato delle cose, ri-orientandolo. In finale, si tratta di un saggio non particolarmente approfondito, dove numerosi vuoti d'aria fanno cadere in picchiata il piacere della lettura, ma che comunque contiene in sé alcune analisi interessanti, in grado di stimolare la riflessione.

Alessandro Orofino



Claudio Bietolini, “Luna di Lima”,

selfpublishing, 2023 (I ed. 2021)

“Luna di Lima” può essere un definito un giallo “esistenziale”, che si propone di indagare su alcuni aspetti della psiche umana come il senso di colpa, la vanità, la gelosia, l'odio e il desiderio di vendetta.

In questo romanzo Bietolini, affida infatti a uno psichiatra di fama internazionale, il tedesco Albert Schmidt, il compito di risolvere un complicato caso di duplice omicidio avvenuto a Lima.

La vicenda ruota attorno alla morte di un prestigioso ingegnere italiano, Ugo Corinaldi, residente nella capitale peruviana, a cui fa seguito l'omicidio di un tormentato giovane professore di filosofia, Rodolfo Bruno.

Nel corso della narrazione l'autore ricorre a diversi artifici, primo fra tutti il manoscritto firmato dal Bruno e recapitato allo psichiatra che, benché inizialmente favoriscano lo sviluppo della trama, finiscono poi per appesantirla oltre misura.

I dialoghi, guarniti qua e là con citazioni estrapolate da opere di grande complessità, si trasformano troppo spesso in lunghi monologhi proferiti dall'improvvisato investigatore e rivestono, più che una funzione interlocutoria, quella didascalica ed esplicativa della trama stessa, banalizzando in maniera schematica le motivazioni che spingono i diversi personaggi ad agire e interagire.

Si ha la sensazione di trovarsi davanti a una vetrina in cui vengono esposti una serie di soggetti stereotipati, utilizzati come oggetto di studio e, a mio avviso, ciò rende difficile qualsiasi tipo di coinvolgimento emotivo e intellettuale del lettore, relegato a un ruolo di mero spettatore passivo.

La scrittura del Bietolini si serve di un linguaggio forbito e raffinato, ma al tempo stesso uniforme e distaccato, forse più consono alla saggistica, che pregiudica l'approfondimento sulla caratterizzazione dei personaggi e sulla loro collocazione nell'ambito dei contesti sociali, culturali e politici in cui si muovono.

Nell'epilogo il ritmo narrativo accelera e l'autore mostra una certa empatia nei confronti di alcuni dei suoi personaggi, fornendo al lettore la chiave di lettura necessaria alla comprensione dei messaggi, più o meno condivisibili, che si celano dietro la complicata narrazione. Lo fa comunque in maniera piuttosto approssimativa e il lungo monologo conclusivo sembra quasi una dichiarazione d'intenti di cui Claudio Bietolini (plurilaureato e autore di numerosi saggi) ha

avvertito l'esigenza di farci partecipi.

Vittoria Ronchi



Max & Francesco Morini, *“Delitto al Cimitero Inglese. Le inchieste romane del libraio Ettore Misericordia”*, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2025

Sinossi

Roma, è gennaio, piove e fa freddo: Misericordia e Fango, impegnati in una presentazione nella loro libreria, ricevono una visita a sorpresa dell'ispettore Ceratti. Poche ore prima, infatti, nel Cimitero Acattolico della Piramide è stato trovato il cadavere di una donna di mezza età, pugnalata alla schiena davanti alla tomba del grande poeta inglese John Keats. Si tratta di Agatha Bloomfield, ricca ereditiera, anche lei inglese, residente a Roma da molti anni. All'inquietante particolare della tomba di Keats, nel corso delle indagini se ne aggiunge subito un altro: la donna abitava a Borgo Pio nello stesso appartamento dove due secoli prima aveva vissuto Giovan Battista Bugatti, in arte Mastro Titta, il famoso “Boia de Roma”. E non solo, perché la vittima era anche ossessionata dalla figura di Lord George Byron, il poeta “maledetto” del Romanticismo inglese, morto giovanissimo proprio come i suoi colleghi Keats e Shelley sepolti entrambi al Cimitero della Piramide, detto anche per questo “degli Inglese”. Ceratti, ovviamente, anche questa volta chiede aiuto a Misericordia e Fango per fare luce sull'omicidio, anche perché, giorno dopo giorno, la trama di indizi, sospetti e sospettati diventerà sempre più fitta e inestricabile. Misericordia si ritroverà così a scavare nei misteri della Roma ottocentesca e buia del Papa Re e aiutato come

sempre da Fango (e questa volta, sorprendentemente, anche dalle “Statue parlanti” della città) il libraio-detective scoprirà gli inquietanti legami tra l'omicidio della Bloomfield, il breve ma intenso soggiorno di Byron a Roma nel maggio del 1817 e Mastro Titta, fino ad arrivare, anche questa volta, all'incredibile sbroglio della matassa.

Commento

“Delitto al Cimitero Inglese” è un raffinato giallo romano che coniuga mistero, letteratura e ironia. Il protagonista, Ettore Misericordia, libraio e detective dilettante, si ritrova invischiato in un nuovo enigma quando una donna inglese, Agatha Bloomfield, viene assassinata nel Cimitero Acattolico di Roma, davanti alla tomba di John Keats. La scena del crimine, intrisa di suggestioni romantiche e riferimenti letterari, fa da apripista a un'indagine che scava nella vita della vittima, tra eredità contese, ossessioni poetiche e memorie del boia Mastro Titta.

La narrazione si sviluppa con ritmo serrato ma elegante, alternando momenti di indagine pura ad altri più leggeri e umoristici. L'intreccio è solido, punteggiato da colpi di scena ben dosati e da un finale coerente, dove i dettagli disseminati lungo la storia trovano il loro giusto compimento.

Il vero motore della narrazione è il duo Ettore Misericordia – soprannominato “il Divo” – e il suo fido assistente-narratore, detto Fango. Il loro rapporto richiama l'archetipo Holmes-Watson, ma con toni più quotidiani e dissacranti. Misericordia è un intellettuale pigro, affascinante e pieno di contraddizioni: colto ma vanitoso, brillante ma svogliato, sempre pronto a citare poeti e filosofi tra un'indagine e una sigaretta rollata male.

Fango è il suo perfetto contraltare: più pragmatico, spesso ironico, con una voce narrante lucida e divertita. Al loro fianco si muovono figure come l'ispettore Ceratti – poliziotto burbero ma acuto – e la misteriosa Cecilia, “dea bionda” dal fascino irrisolto, elemento di disturbo emotivo per Fango.

Anche i personaggi secondari, come la vittima Agatha e la figlia Evelyn, sono tratteggiati con cura, evitando stereotipi e conferendo spessore psicologico.

I dialoghi sono un punto di forza del romanzo: vivaci, realistici e sempre funzionali alla narrazione. La voce di Fango è brillante e moderna, capace di stemperare i momenti più

drammatici con ironia sottile. Misericordia, invece, parla come un personaggio teatrale, con citazioni colte e uno stile da flâneur romanesco. Il loro botta e risposta è divertente, mai banale.

Notevole anche l'uso del dialetto romano e del linguaggio colloquiale, che restituisce autenticità al contesto urbano senza scadere nel folclore.

Roma è molto più di uno sfondo: è protagonista essa stessa. Dai vicoli del centro storico al Cimitero Acattolico, dalle librerie d'élite ai caffè nascosti, ogni angolo è evocato con precisione e amore. La città emerge con tutte le sue contraddizioni: antica e moderna, colta e decadente, esoterica e reale.

L'ambientazione cimiteriale iniziale è particolarmente riuscita: suggestiva, romantica, quasi gotica, perfetta per un omicidio letterario.

"Delitto al Cimitero Inglese" è un giallo colto ma accessibile, intelligente senza essere pretenzioso, ironico senza perdere mai il rispetto per il genere. I Morini riescono nell'impresa di fondere letteratura e crime in un equilibrio perfetto. Ideale per chi ama i misteri urbani alla Camilleri, con un tocco britannico alla Colin Dexter, e il gusto tutto italiano per la battuta intelligente.

Consigliato a chi ama i gialli con protagonisti non convenzionali, ambientazioni italiane ricche di storia, citazioni letterarie ben inserite e il mix tra introspezione, ironia e suspense.

Marcella Nardi

<https://marcellanardi.com/>

<https://www.amazon.it/stores/Marcella-Nardi/author/B01AOABPVS>

<https://www.facebook.com/marcella.nardi.5>

<https://www.facebook.com/groups/marcella.nardi.scrivitrice>

DIEGO DE SILVA
I TITOLI DI CODA
DI UNA VITA INSIEME



EINAUDI

Diego De Silva, "I titoli di coda di una vita insieme", Torino, Einaudi, 2024

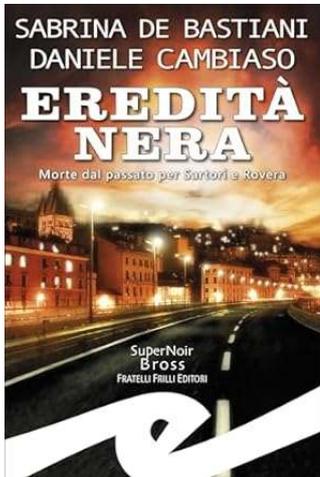
Pretenzioso, sicuramente. "I titoli di coda di una vita insieme", di Diego De Silva, edito da Einaudi, è proprio questo. Un libro audace, indagatore, coraggioso nell'affrontare uno dei temi più scabrosi e controversi che ci siano: la fine di una relazione d'amore tra due persone adulte. Lo scrittore napoletano si muove in punta di fioretto nel racconto a due voci di Fosco e Alice, la cui vita coniugale è descritta, oramai e purtroppo, al proprio capolinea.

De Silva si destreggia con grande naturalezza e in modo empatico, senza essere assillato dalla necessità di individuare, a tutti i costi, colpe e responsabilità, cause e conseguenze. La genesi alla base della rottura non pare interessargli: il perché dell'irreversibilità del conflitto non è dato di saperlo. E, forse, questo è un primo punto di disturbo per il lettore. Più che ad una storia, infatti, sembra di assistere al semplice dramma di due coniugi disorientati, indecisi, lontani, eppure così terribilmente vicini. I dialoghi, troppo spesso didascalici, rendono eccessivamente artefatta la struttura della narrazione che, in alcuni passaggi, perde di intensità, lambiccandosi in divagazioni non sempre funzionali a quanto si vuole raccontare. L'atteggiamento aggressivo-passivo del marito, poi, enfatizza quel fastidio che si prova in alcune pagine, molte delle quali, comunque, si distinguono per un pathos e per una delicatezza di tutto rispetto.

Al netto di taluni intellettualismi di maniera che caratterizzano, in negativo, i due personaggi – il cui figlio è incredibilmente lasciato sullo sfondo nella cornice della separazione – rimane lodevole lo sforzo di De Silva nel voler preservare la bellezza, la dignità e

l'unicità di un rapporto d'amore, per quanto consunto, dai cinici e freddi ingranaggi giuridici di un divorzio, in cui le parole usate tutto esprimono, fuorché il concetto più importante: l'irripetibilità di un amore irrimediabilmente estinto.

Alessandro Orofino



Sabrina De Bastiani-Daniele Cambiaso, "Eredità Nera. Morte dal passato per Sartori e Rovera", Genova, Fratelli Frilli Editori, 2024

Siamo a Genova, Bruno Sartori è un insegnante abbastanza ordinario, la sua vita si divide tra casa e scuola. Da bambino ha perso i genitori in un incidente stradale ed è cresciuto con lo zio Cesare, uomo taciturno, chiuso nel suo mondo di abitudini e contornato da libri.

La routine si spezza il 3 giugno del 2015 quando una telefonata di Raquel, la badante ecuadoriana di zio Cesare, lo avvisa che "El Senor Sartori non se trueva".

Mentre il maresciallo dei carabinieri Aurelio Riccardi attiva le indagini, Bruno per la prima volta si rende conto di quanto poco sappia dello zio.

A ingarbugliare la faccenda, Bruno riceve una foto, strane e minacciose telefonate e viene seguito da una coppia in moto.

"Professore, invece di andare dagli sbirri, cerca gli scheletri nel passato del vecchio. Cerca bene professore".

Le cose sono collegate tra di loro e alla sparizione dello zio?

Bruno non può rimanere con le mani in mano e, lasciando da parte tutte le remore, inizia una sua personale indagine sulla vita di Cesare Sartori.

Chi sono i giovani che hanno frequentato segretamente lo zio negli ultimi tempi? Davvero

appartengono ad un gruppo neofascista? E quella foto dei tempi della guerra?

Bruno intraprende un viaggio che non solo lo porterà a Torino, ma lo metterà di fronte alle proprie paure e alla propria solitudine.

Sarà a Torino che incontrerà il sottoufficiale dei carabinieri Andrea Rovera, una donna intrigante che nasconde, essa stessa, un passato particolare.

Ma chi è realmente Cesare Sartori?

Mentre Bruno cerca di ricostruire la vita dello zio andando a ritroso nel tempo, a capitoli alterni, troviamo il memoriale di Cesare Sartori che a partire dall'aprile del 1945 ci racconta un percorso di vita del tutto inaspettato il quale si incrocia con varie vicende di cronaca nera.

"C'è sempre un'immagine che si collega all'inizio di una vicenda, come se un intero percorso di vita potesse cristallizzarsi intorno a un singolo elemento visivo che racchiude in sé tutto, l'alfa e l'omega. Per me, per la mia storia, è un tricolore strappato, con un buco al centro".

Il memoriale di Cesare e le ricerche di Bruno si incontreranno fino a svelare al lettore una trama fitta di avvenimenti e di intrighi.

La narrazione troverà il suo epilogo in soli 15 giorni ed in una maniera del tutto inaspettata: ovviamente per saperne di più dovrete leggervi il libro!

Non conoscendo gli autori, ho affrontato questo libro senza particolari aspettative e invece sono stata catturata fin dall'inizio, tanto da terminare la lettura di 400 pagine in pochissimi giorni.

Cesare, il personaggio principale intorno a cui ruota tutto il libro, è il grande assente. Un'assenza molto ingombrante, che prende vita attraverso al racconto di molti personaggi collaterali. Bruno, il nipote, è l'antagonista ingenuo che in pochi giorni saprà riscattarsi da una vita monotona, dimostrando nervi saldi e abilità investigative.

Sullo sfondo due città che amo molto: Genova e Torino.

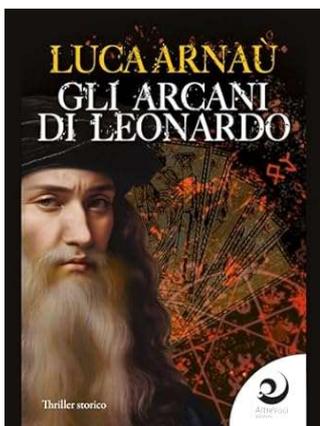
Il ritmo è serrato e ricco di colpi di scena che invitano a proseguire la lettura.

I dialoghi sono brevi e mai monotoni.

Pur essendo un libro scritto a 4 mani, il racconto è omogeneo e raramente si intuisce un cambio di penna.

Un libro che consiglio a tutti ed in particolare agli amanti dei thriller/gialli e della storia.

Anna Borsarelli



Luca Arnaù, “Gli arcani di Leonardo”, Lavagna (Ge), AltreVoci Edizioni, 2024

Maestro della scrittura giornalistica e finzionale tra i più esperti in circolazione, Arnaù porta a compimento la sua trilogia avente come protagonista Leonardo Da Vinci con un nuovo avvincente thriller storico, che di questo genere sciorina gli elementi di maggiore qualità e attrattiva.

La proiezione nel passato (Anno Domini 1483), lungi dall'allentare i meccanismi e le regole del crime di ambientazione moderna e contemporanea, arricchisce il testo di un interesse legato ad una riproduzione verosimile e dettagliatamente documentata del passato, che costituisce senza dubbio uno degli aspetti di maggior fidelizzazione di un filone librario il quale da tempo conta un considerevole nucleo di appassionati.

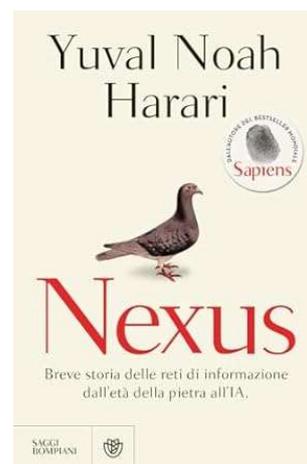
Difficile sottrarsi – in un libro strutturato secondo i migliori canoni del romanzo d'indagine, cui si abbina una giusta dose di azione foriera di ulteriore suspense – al paragone con il giallo, il noir e il thriller dei nostri tempi. Del primo “Gli arcani di Leonardo” inscena il gioco intellettuale (oltre che tra autore e lettore) tra il detective/inventore geniale e l'antagonista, estremizzati nei rispettivi ruoli all'insegna dell'arguzia e dell'abiezione più assoluta, con un ruolo non secondario giocato dall'elemento erudito (gli arcani evocati nel titolo e i tarocchi): a ribadire un luogo comune di ricostruzioni storiche siffatte, il cui archetipo è ovviamente “Il nome della rosa”.

Il noir traspare invece nella rivisitazione di una Firenze, quella medicea, che allo splendore della corte di Lorenzo il Magnifico e di una città brulicante di commerci e benessere contrappone le ambiguità di una realtà spesso assai diversa dall'apparenza e la miseria di una popolazione costretta alla fame e al

mercenariato, guerresco ma non solo. Il thriller consiste, invece, nella scansione abilmente orchestrata delle varie fasi delle vicende narrate, proposte in un'alternanza – anche cinematografica – di concitazione e riflessione investigativa.

In conclusione, il romanzo di Arnaù è assolutamente consigliabile per una sana e anche istruttiva lettura di intrattenimento colto.

Alberto
(albertoraf2@gmail.com) Raffaelli



Yuval Noah Harari, “Nexus”, trad. it., Milano, Bompiano, 2024

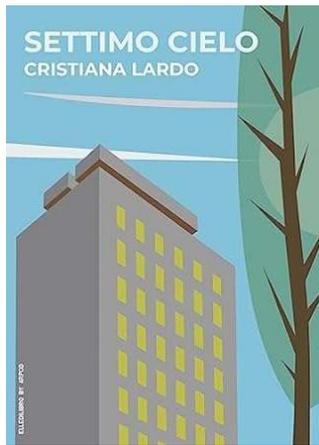
“Nexus. Breve storia delle reti di informazione dall'età della pietra all'IA” di Yuval Noah Harari, tradotto da Marco Piani ed edito da Bompiani, è un saggio lucido, estremamente scorrevole e, per molti aspetti, visionario e profetico. Si tratta, infatti, di un libro che prova a fornire una prospettiva storica sulla rivoluzione rappresentata dall'Intelligenza Artificiale la quale, al momento, è ancora agli albori, pertanto risulta attualmente molto complesso comprendere quali saranno le trasformazioni sociali che la stessa comporrà.

Partendo, però, dallo sviluppo delle reti informative nel corso dei secoli, Harari prova a tracciare alcuni scenari possibili che potrebbero investire l'umanità nei prossimi decenni. Dall'assunto che l'invenzione di nuove tecnologie porta con sé grandi cambiamenti storici capaci di tessere molteplici reti, lo storico israeliano ci mette in guardia da un utilizzo sconsiderato dell'Intelligenza Artificiale che rappresenta un unicum nella storia umana perché portatrice di una autocoscienza potenzialmente in grado di entrare in conflitto con lo stesso genere umano, se alimentata con un set di dati distorti.

Il futuro non è scritto, ci rassicura Harari, tutto dipenderà dall'uomo, dal proprio indice di maturità e dall'utilizzo che saprà fare dei nuovi

strumenti in suo possesso: a lui, infatti, spetta il compito supremo di indirizzare il corso della Storia che potrà asfaltare la strada ad una nuova era di prosperità e innovazione. Ma potrà anche – e questo è il grande timore – portare alla scomparsa degli esseri umani, nella cornice di un universo inesorabile nella propria imperscrutabile marcia, indifferente alla nostra assenza o presenza.

Alessandro Orofino



Cristiana Lardo,

“Settimo Cielo”, Roma, Elledilibro, 2023

“Settimo Cielo” è un romanzo di Cristiana Lardo, professoressa associata di Letteratura italiana all’Università di “Tor Vergata” a Roma, che esplora il viaggio interiore della protagonista Assunta alle prese con le sue emozioni, le sue scelte e le sue sfide quotidiane.

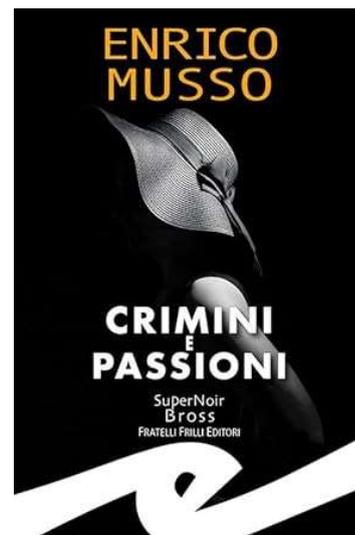
L’autrice, con un linguaggio ricco e intimo, ci porta in un percorso che mette in luce le contraddizioni e le sfumature della vita moderna. Il romanzo ruota attorno alla protagonista, una donna che si trova a dover fare i conti con le difficoltà della vita, le sue relazioni, e la ricerca di un senso più profondo dell’esistenza. I temi centrali includono la crescita personale, l’amore, il senso di appartenenza e la lotta per il proprio benessere emotivo. La Lardo esplora la complessità delle emozioni e le sfide quotidiane con grande sensibilità. Il suo stile è delicato e intimo, con un linguaggio che riesce a evocare emozioni profonde senza essere mai troppo pesante. La scrittura è fluida e riesce a trasportare il lettore in una realtà dove i sentimenti e le esperienze di Assunta diventano universali. L’autrice ha una capacità unica di rendere i momenti di introspezione particolarmente intensi,

coinvolgendo il lettore nelle riflessioni della protagonista. Essa è un personaggio complesso e sfaccettato, la cui evoluzione nel corso del romanzo risulta credibile e coinvolgente. Le sue emozioni e i suoi conflitti sono trattati con grande attenzione, facendola apparire come una persona reale, con difetti e speranze. Oltre ad Assunta, anche i personaggi secondari contribuiscono a dare profondità alla trama, ognuno con le proprie peculiarità e storie da raccontare.

“Settimo Cielo” è un libro che mi ha lasciato molto, facendo riflettere su come ognuno di noi affronti le difficoltà e cerchi di trovare il proprio posto nel mondo. La protagonista mi ha fatto pensare alla lotta interiore che tutti affrontiamo, cercando di equilibrare desideri, relazioni e scelte di vita. Un momento che mi ha colpito particolarmente è stato quando Assunta prende consapevolezza del suo potere personale e della necessità di fare scelte coraggiose per il proprio benessere.

“Settimo Cielo” è un romanzo che consiglio a chi ama le storie profonde e riflessive, a chi è interessato a esplorare i temi della crescita personale e della complessità emotiva. È un libro che non offre risposte facili, ma che invita il lettore a pensare e a mettersi in discussione.

Annarita Floro



Enrico Musso,
“Crimini e passioni”, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2023

“Crimini e passioni” è un originale romanzo giallo, ambientato in diversi Paesi del mondo contemporaneo. Gli eventi sono narrati a un ritmo incalzante che travolge il lettore

proiettandolo, fin dalle prime pagine, in uno scenario di inusitata violenza e profonda inquietudine. La trama, complessa e ben articolata, ruota attorno agli omicidi di ben otto parlamentari italiani, tra deputati e senatori, che avvengono nel giro di poco più di due settimane e seguono la scomparsa del senatore Gabriele Corso, rapito alla luce del giorno in pieno centro di Roma poco dopo la scoperta della sua relazione con Sonia, di professione mistress.

Con un'eloquente prosa, che si avvale abilmente dell'alternarsi di diversi registri linguistici, l'autore ci introduce nei meandri più loschi di certi ambienti legati al mondo della politica, dell'informazione di massa e della cultura dell'Italia di oggi. Nella prima parte del romanzo, infatti, Musso presenta i numerosi personaggi: Sonia, la mistress, e la sua attuale compagna Dar'sa, ricercatrice dell'OCSE a Parigi; Ettore, scienziato esperto in IA e amico del senatore rapito; Riccardo, redattore della prestigiosa testata nazionale "Mondo" e, infine, la tirocinante Greta, che lo affianca in redazione. L'autore si prodiga qui nella descrizione di ambienti e personaggi, da cui traspare peraltro un "appassionato" sarcasmo, che riesce a strappare al lettore più attento qualche risata a denti stretti.

Mentre gli omicidi si susseguono senza tregua e di conseguenza il Paese precipita in una situazione di crisi economica e sociale senza precedenti, i vari personaggi, ciascuno spinto dalle proprie motivazioni, "uniscono le forze" per cercare di gettare luce sui possibili responsabili e moventi.

A questo punto la trama si fa ancor più inquietante e complessa fino a sfociare nel terribile attentato che in occasione dell'inaugurazione del nuovo viadotto di Genova, trasmesso in diretta dalle principali reti televisive di tutto il mondo, causerà altre tre morti e oltre cento feriti.

Altrettanto inquietanti e complesse sono le ipotesi che i protagonisti avanzano sui possibili effetti e moventi di questi tragici avvenimenti, sulla base di quanto appreso grazie alle proprie conoscenze e ai loro contatti personali. E qui, almeno in parte, sembra evidente che Musso, professore di economia applicata all'Università di Genova, abbia attinto a fonti di sua competenza, nel generoso sforzo di condividere e divulgare informazioni che, normalmente, sfuggono al grande pubblico.

Il finale del romanzo resta comunque aperto a diverse interpretazioni, più o meno

plausibili, soprattutto tenendo conto della sorprendente appendice.

Un giallo, in definitiva, che travalicando i limiti del genere, invita alla riflessione sul ruolo del singolo cittadino nella Politica, sulle sue possibilità di costruire e difendere una vera democrazia e sulle problematiche legate alle nuove tecnologie.

Un romanzo molto denso (e forse, in questo senso, eccessivo), attuale, sconcertante. Incredibile?

Vittoria Ronchi



Roberto Negro, "L'agonia della falena", Genova, Fratelli Frilli Editori, 2024

La trama si svolge nel territorio ligure, spesso indicato come la Porta Fiorita d'Italia, tra il confine francese, Ventimiglia e i comuni limitrofi. Questa annotazione geografica non è trascurabile perché la cittadina diventa, attraverso una sapiente e fascinosa descrizione dell'Autore, uno degli elementi narrativi di spicco del romanzo.

Al centro c'è il commissario Scichilone, che ricorda per l'empatia suscitata il noto personaggio letterario e televisivo Rocco Schiavone, attorniato da una serie di innumerevoli interpreti di contorno, magistralmente descritti e che proiettano nella mente del lettore una immagine definita e inequivocabile. Lo evidenzio come un merito perché il sottoscritto preferisce costruire i protagonisti secondo la propria fantasia richiedendo al romanzo solo spunti, ma in questo caso ho apprezzato la scelta autoriale.

La fauna umana, fatta di malavitosi,

tossici, spacciatori e senz'atmo, popola un intreccio che ruota attorno al cliché ben definito e collaudato di un serial killer e di una sequenza di omicidi che, all'inizio, appaiono difficili da collegare, ma raccontati con una indiscutibile conoscenza del mondo dell'investigazione. Esperienza passata che consente all'Autore di padroneggiare senza tentennamenti lo sviluppo del racconto, rendendolo credibile.

Un modo di narrare che fa assurgere una cittadina di ventimila abitanti a reclamare le atmosfere di una New York notturna. Questa considerazione viene, a mio avviso, rafforzata dalla descrizione della toponomastica quasi maniacale, e alcune volte forse eccessiva, ma che si ritrova in molti autori statunitensi e che porta il lettore dentro la scena, vivendo la lettura come un film.

Il romanzo, seppur non apportando nulla di nuovo al genere Crime/Thriller, riesce a coinvolgere e a sorprendere con un plot twist finale che personalmente non mi aspettavo ma

ben congeniato e incardinato temporalmente al "momento giusto".

L'Autore scrive bene, con ritmo e senza fare inutile sfoggio di prosa forbita. Raramente appare didascalico e sa dosare, con esperienza, passi narrativi più adrenalinici con altri in cui la riflessione padroneggia.

Concludo, consigliando il libro ai lettori di genere ma proponendolo anche a chi vuole avvicinarsi a nuovi perimetri di lettura. Duecento pagine in formato "Tascabile" che possono diventare un buon compagno di viaggio con cui passare un week end magari proprio in Liguria.

Michele Castrucci

Parte di foto e scritti qui presenti è stata trovata su Internet.

Sono, quindi, ritenuti di pubblico dominio e copiati sempre segnalandone la provenienza.

Chi ritenesse siano violati propri diritti è pregato di informarci e provvederemo subito alla correzione.

LE DATE CHE FANNO CULTURA

06/01/1980	omicidio PiersantiMattarella ;
19/01	giornata mondiale dell'immigrazione;
27/01	giorno della memoria;
10/02	giorno del ricordo delle foibe;
16/02/1979	omicidio di Pierluigi Torregiani (il figlio rimane paralizzato su una sedia a rotelle), condannato come co-ideatore e co-organizzatore Cesare Battisti ;
22/02/1943	Hanse Sophie Scholl vengono processati e giustiziati;
16/03/1978	rapimento di A. Moro ;
24/03/1944	eccidio delle fosse Ardeatine;
31/03/1945	morte di Anna Frank ;
02/04/2005	morte di G. Paolo II ;
18/04/1948	l'Italia sceglie di stare dalla parte giusta;
25/04/1945	festa della liberazione;
07/05/1983	sparizione di Mirella Gregori ;
09/05/1978	uccisione di A. Moro ; 13/05/1981 attentato a G. Paolo II ;
17/05/1972	omicidio Calabresi ; 23/05/1992 assassinio G. Falcone ;
02/06/1946	proclamazione della Repubblica Italiana;
04/06/1989	anniversario piazza Tienanmen; 06/06/1944 sbarco in Normandia;
12/06/1929	nascita di A. Frank ;
22/06/1983	sparizione di E. Orlandi ;
23/06/1980	uccisione del giudice M. Amato ;
04/07/1776	il congresso americano approva la dichiarazione di indipendenza dal Regno Unito;
10/07/1995	inizio massacro di Srebrenica;
11/07/1979	assassinio Giorgio Ambrosoli ;
12/07/1916	impiccagione di Cesare Battisti ;
19/07/1943	bombardamento del quartiere di Roma San Lorenzo;
19/07/1992	assassinio di Paolo Borsellino ;

18-23/07/1943 elaborazione codice di Camaldoli;

02/08/1980 strage di Bologna;

12/08/1944 eccidio di Sant'Anna di Stazzena;

29/08/1991 assassinio **Libero Grassi**;

11/09/1973 colpo di stato in Cile di **Pinochet**;

11/09/2001 attacco alle torri gemelle;

16/09/1982 inizio eccidio di Sabra e Shatila;

07/10/1571 battaglia di Lepanto;

12/10/1997 morte di **Don Luigi Di Liegro**;

09/10/1963 cedimento diga del Vajont;

14/10/1980 la marcia dei quarantamila quadri FIAT;

16/10/1943 rastrellamento degli ebrei della comunità di Roma;

19/10/1984 rapimento e assassinio di **Jerzy Popieluszko**;

09/11/1926 decreto di scioglimento del Partito Popolare(governo **Mussolini**);

09/11/1989 caduta del muro di Berlino;

20/11 giornata mondiale dell'infanzia;

21/11/1943 eccidio di Pietransieri;

25/11 giornata mondiale contro la violenza sulle donne;

07/12/1941 attacco giapponese a Pearl Harbor;





MOB

magazine



AR.TE.

Arte e Territorio